

Landesbibliothek Oldenburg

Digitalisierung von Drucken

Il Decamerone Di M. Giovanni Boccaccio

Boccaccio, Giovanni

Londra [i.e. Paris, 1757

Novella Quinta.

urn:nbn:de:gbv:45:1-2715



Fiscu. inv.

T. II. N. 18.

Cherrier sc.

NOVELLA
QUINTA.

I fratelli di Lisabetta uccidon l'amante di lei, egli l'apparisce in sogno, & mostrale dove sia sotterrato. Ella occultamente disotterra la testa & mettele in un testo di basilico, & quivi su piagnendo ogni di per una grande hora, i fratelli glielctolgono & ella sene muore di dolore poco appresso.

Finita la novella d'Eliffa & alquanto da'l Re commendata, a Philomena fu imposto, che ragionasse, laquale tutta piena di compassione del misero Gerbino, & della sua donna dopo un pietoso sospiro incomincio. La mia novella, Gratiose Donne, non fara di genti di si alta conditione, come costor furono, de quali Eliffa ha raccontato, ma ella peraventura non fara men pietosa, &

** N

a ricordarmi di quella mi tira Messina poco innanzi ricordata, dove l'accidente advenne.

Erano adunque in Messina tre giovani fratelli & mercatanti, & assai ricchi huomini rimasi dopo la morte del padre loro, ilquale fu da san Gimignano, & havevano una loro sorella chiamata Lisabetta giovane assai bella & costumata, laquale, che che se ne fosse cagione, anchora maritata non haveano. Et havevano oltre accio questi tre fratelli in uno lor fondaco un giovinetto pifano chiamato Lorenzo, che tutti i lor fatti guidava, & faceva, ilquale essendo assai bello della persona & leggiadro molto, havendolo piu volte Lisabetta guatato advenne, che egli le incomincio straniamente apiacere, diche Lorenzo accortosi & una volta & altra similmente lasciati suoi altri innamoramenti di fuori, incomincio a porre l'animo allei, & si ando la bisogna, che piacendo l'uno all'altro igualmente, non passo gran tempo, che assicuratisi fecero di quello, che piu desiderava ciascuno. Et in questo continuando, & havendo insieme assai di buono tempo & di piacere, non seppero si segretamente fare, che una notte andando Lisabetta la, dove Lorenzo dormiva, che il maggior de fratelli senza accorgersene ella non se ne accorgesse. Ilquale, percio che savio giovane era, quantunque molto noioso gli fosse a cio sapere, pur mosso da piu honesto consiglio senza far motto o dire cosa alcuna, varie cose fra se rivolgendo intorno a questo fatto, infino

alla mattina seguente trapasso. Poi venuto il giorno a suoi fratelli cio, che veduto havea la passata notte di Lisabetta & di Lorenzo, racconto, & con loro insieme dopo lungo consiglio dilibero di questa cosa (accio che ne a loro, ne alla firochia alcuna infamia ne seguisse) di passarsene tacitamente, & infignerfi del tutto d'haverne alcuna cosa veduta o saputa, infino attanto, che tempo venisse, nelquale effi senza danno o sconcio di loro questa vergogna avanti, che piu andasse innanzi, si potessero torre dal viso. Et in tal dispositione dimorando, cosi cianciando & ridendo con Lorenzo, come usati erano, advenne, che sembianti faccendo d'andare fuori della citta a diletto tuttietre feco menarono Lorenzo, & pervenuti in un luogo molto solitario & rimoto, veggendosi il destto, Lorenzo, che di cio niuna guardia prendeva, uccifono, & sotterrarono in guisa, che niuna persona se ne accorse, & in Messina tornatifi dieder voce d'haverlo per loro bisogne mandato in alcun luogo, ilche leggiermente creduto fu, percio che speffe volte eran di mandarlo attorno usati. Non tornando Lorenzo, & Lisabetta molto speffe & sollecitamente i fratei domandandone, si come colei, a cui la dimora lunga gravava, advenne un giorno, che domandandone ella molto instantemente che l'un de fratelli le disse. Che vuol dir questo? Che hai tu affar di Lorenzo, che tu ne domandi cosi speffe? Se tu ne domanderai piu, noi ti faremo quella



rifposta, che ti si conviene. Perche la giovane dolente & trista temendo, & non sappiendo che, senza piu domandarne si stava, & assai volte la notte pietosamente il chiamava & pregava che ne venisse, & alcuna volta con molte lagrime della sua lunga dimora si doleva, & senza punto rallegrarsi sempre aspettando si stava. Avenne una notte, che havendo costei molto pianto Lorenzo, che non tornava, & essendosi alla fine piagnendo addormentata, Lorenzo l'apparve nel sonno pallido & tutto rabbufato & con panni tutti stracciati & fracidi, & parvele, che egli dicesse. O Lisabetta tu non mi fai altro, che chiamare, & della mia lunga dimora ti attristi, & me con le tue lagrime fieramente accusi, & perciò sappi, che io non posso piu ritornarci, perciò chell'ultimo di, che tu mi vedesti i tuoi fratelli m'uccisero, & disegnatole il luogo, dove sotterrato l'havemo, le disse, che piu nol chiamasse, ne l'aspettasse, & disparve. La giovane destatasi, & dando fede alla visione amaramente pianse. Poi la mattina levata, non havendo ardire di dire alcuna cosa a fratelli propose di volere andare al mostrato luogo, & di vedere, se cio fosse vero, che nel sonno l'era paruto, & havuta la licentia dandare alquanto fuor della terra a diporto in compagnia d'una, che altra volta con loro era stata, & tutti i suoi fati sapeva, quanto piu tosto pote la se n'ando, & tolte via foglie secche, che nel luogo erano, dove men dura le parve la terra, quivi cavo. Ne hebbe
guari

guari cavato, che ella trovo il corpo del suo misero amante in niuna cosa anchora guasto ne corrotto perche manifestamente conobbe essere stata vera la sua visione, diche piu altra femmina dolorosa, conoscendo che quivi non era da piagnere, se haveffe potuto volentieri tutto il corpo n'havrebbe portato per dar gli piu convenevole sepoltura, ma veggendo, che cio esser non poteva, con un coltello, il meglio che pote, gli spicco dallo'mbusto la testa, & quella in uno asciugatoio involuppata, & la terra sopra l'altro corpo gittata, messala in grembo alla fante, senza essere stata da alcun veduta quindi si parti, & tornossene a casa sua. Quivi con questa testa nella sua camera rinchiufasi, sopra essa lungamente & amaramente pianse tanto, che tutta con le sue lagrime la lavo, mille baci dandole in ogni parte. Poi prese un grande & un bel testo di questi, nequali si pianta la persa o il basilico, & dentro la vi mise fasciata in un bel drappo, & poi messovi su la terra suvi planto parecchi piedi di bellissimo basilico salernetano, & quegli di niuna altra acqua, che o rosata, o difior d'aranci, o delle sue lagrime non inaffiava giamai, & per usanza havea preso di federli sempre a questo testo vicina, & quello con tutto il suo desiderio vagheggiare, si come quello, che il suo Lorenzo teneva nascoso, & poi che molto vagheggiato l'havea, sopraffesso andatafene cominciava a piagnere, & per lungo spatio, tanto, che tutto il basilico

Tomo II.

O



bagnava piangea. Il basilico si per lo lungo & continuo studio, si per la grassezza della terra procedente dalla testa corrotta, che dentro v'era, divenne bellissimo, & odorifero molto, & servando la giovane questa maniera del continuo piu volte da suoi vicini fu veduta. Liguati, maravigliandosi i fratelli della sua guasta bellezza, & di cio, che gliocchi le parevano della testa fuggiti, il disser loro. Noi ci siamo accorti, che ella ogni di tiene la cotal maniera, ilche udendo i fratelli & accorgendosene, havendonela alcuna volta ripresa & non giovando nascosamente dallei fecer portar via questo testo. Ilquale non ritrovandolo ella, con grandissima instantia molte volte richiese, & non essendole renduto, non cessando il pianto & le lagrime infermo, ne altro, che il testo suo nella infermita domandava. I giovani si maravigliavan forte di questo addimandare, & percio vollero vedere, che dentro vi fosse, & versata la terra videro il drappo, & in quello la testa non anchor si consumata, che essi alla capellatura crespa non conoscessero lei esser quella di Lorenzo, diche essi si maravigliaron forte, & temettero, non questa cosa si risapesse, & sotterrata quella senza altro dire cautamente di Messina usciti, & ordinato come di quindi si ritraheffono, se n'andarono a Napoli. La giovane non restando di piagnere, & pure il suo testo addimandando, piagnendo si mori, & cosi il suo disaventurato amore hebbe termine. Ma poi a certo tempo divenuta questa

Q U A R T A .

211

cosa manifesta a molti, fu alcuno, che compuose
quella canzone, laquale anchora hoggi si canta,
cio è. Qual esso fu lo mal cristiano, che mi furo
la grafca, &c.



O ij



